

Gli studenti costruiscono un muro nell'atrio di Palazzo Nuovo Dal rettore «netta condanna di ogni forma di intolleranza»

Continuano le polemiche legate all'antisemitismo all'Università. Ieri a Palazzo Nuovo, sede storica delle facoltà umanistiche di Torino, è stato costruito un vero e proprio muro per protesta - spiegano gli autori, studenti del collettivo autonomo - contro il muro voluto dal governo di Ariel Sharon lungo il confine con la Cisgiordania. Il Collettivo ha iniziato anche una raccolta di firme affinché l'Università impedisca l'invito di rappresentanti istituzionali di Israele a iniziative o lezioni organizzate dalle facoltà. Il divieto dovrebbe rimanere in vigore fino a quando - affermano gli studenti - il governo israeliano proseguirà a edificare la barriera muraria di separazione dai territori palestinesi, barriera che invece Sharon ritiene necessaria a impedire l'infiltrazione di terroristi kamikaze. «Il nostro muro - hanno aggiunto - è simbolico, non vuole impedire l'ingresso a nessuno. Semplicemente vogliamo far capire come si devono sentire

i nostri coetanei palestinesi costretti all'apartheid». Il rettore dell'Università di Torino, Ezio Pelizzetti, rigettando ogni accusa di antisemitismo che si respira nell'aria in questi giorni, ha diffuso ieri stesso una dichiarazione: «In due occasioni (22 aprile e 9 maggio, ndr) l'Università ha espresso la propria chiara posizione in merito a episodi di intolleranza e di presunto antisemitismo denunciati, prima, dalla professoressa Daniela Santus, e poi da uno studente di veterinaria di nazionalità israeliana - ha precisato Pelizzetti - Tale posizione ribadiva la netta condanna di ogni forma di intolleranza e di ogni tentativo di limitare le libertà che da sempre sono a fondamento dello stesso istituto universitario». Continua il rettore: «La vigilanza è alta e la condanna è risoluta verso ogni forma di intolleranza e l'Università di Torino non può consentire né che si metta in dubbio il suo impegno in tal senso, né che si avvalori con superficialità una sua immagine che non corrisponde minimamente a verità e che offende profondamente la sensibilità democratica e liberale di tutti».

Alexia Penna

Nell'atrio di Palazzo Nuovo per solidarietà con la Palestina dopo l'accusa di antisemitismo

Gli studenti dello scandalo costruiscono il loro muro

di Maria Chiara Voci

Un muro di blocchi di cemento, simbolo della barriera che il governo di Israele sta costruendo lungo il confine con la Cisgiordania, ha spaccato in due, ieri pomeriggio, l'atrio di Palazzo Nuovo. Dopo le contestazioni contro la professoressa di Lingue Daniela Ruth Santus per aver invitato a una lezione un diplomatico israeliano e dopo la denuncia di antisemitismo lanciata, su un quotidiano di Tel Aviv, dallo studente israeliano Amit Peer, iscritto a Veterinaria, gli studenti del collettivo universitario autonomo, accusati di intolleranza, hanno voluto esprimere con i fatti la propria posizione ideologica.

Alle tre del pomeriggio, armati di carriole, fotografie e striscioni, hanno eretto in meno di mezz'ora, fra lo stupore di decine di studenti, un muro con ottanta blocchi di laterizio nell'atrio di Palazzo Nuovo. Subito è iniziato un volantinaggio e una raccolta di firme per chiedere al rettore di non invitare in università esponenti del governo israeliano in segno di protesta contro l'operato del premier Ariel Sharon. «Il nostro muro, che resterà in piedi anche nei prossimi giorni - spiegano gli studenti - è simbolico, non vuole impedire l'ingresso. Contestiamo le scelte di Sharon, ma non siamo intolleranti verso gli israeliani».

Amit Peer - che ieri è stato sentito dalla Digos - ha incontrato il preside di Veterinaria, Carlo Gilardi. «Amit - spiega il preside - ha ammesso di aver un po' esagerato con le affermazioni. Voleva soltanto esprimere amarezza per quanto è accaduto alla lezione della Santus». (ass)



"Muro" in università, collettivo attacca il governo d'Israele

Hanno costruito un Muro in università, per contrastare la politica del governo israeliano guidato da Ariel Sharon. E per chiedere all'Università di impedire l'accesso a qualsiasi rappresentante di quel governo. A compiere la simbolica protesta sono stati gli studenti del collettivo autonomo, che avevano contestato la professoressa Santus il 20 aprile scorso. Il Rettore, amareggiato per "le polemiche e i fraintendimenti", ha ribadito che non impedirà l'accesso a rappresentanti di Israele. E il ragazzo israeliano che aveva denunciato l'"antisemitismo" in università ha detto che le sue affermazioni sono state "esagerate". (ANSA)

L'intolleranza all'Università di Torino

■ CARA COLLEGA SANTUS FORSE HAI SBAGLIATO

Poco tempo fa, dalle pagine di questo giornale, mi sono fatto promotore di una proposta al Comune di Torino per ricordare Primo Levi. Lo spunto mi veniva da una scritta antisemita apparsa su un ascensore dell'Università: una scritta di inequivocabile stampo fascista. Lo so che in tempi di revisionismo imperversante il concetto non è di moda (per fortuna c'è Ciampi); comunque quella, scritta era la manifestazione evidente di quel razzismo che la dittatura nazista, e a ruota quella nostrana, elevarono a principio di Stato.

La mia collega Santus, di cui ho sempre seguito con simpatia l'impegno accademico, lamenta di essere stata oggetto di intolleranza antisemita da parte di un gruppo di estremisti di sinistra quando un diplomatico israeliano ha parlato nel corso di una sua lezione di geografia. Se le cose sono andate esattamente come dice lei, i giovanotti in questione sono campioni di stupidità, prima ancora che di intolleranza. Tuttavia è la premessa ad essere sbagliata. Io, che insegno letteratura inglese, potrei addirittura invitare l'Ambasciatore inglese a tenere una conferenza; ma non inviterei mai un diplomatico di Sua Maestà (un diplomatico, per definizione, riporta la posizione del governo che rappresenta) a parlare nella mia lezione di letteratura inglese a proposito della guerra di Blair in Iraq. Non sarebbe una lezione, non sarebbe una lezione di letteratura e non sarebbe corretto. Su un altro punto ancora la professoressa ha torto. Ebreo e stato di Israele (a maggior ragione il suo governo) sono due cose totalmente diverse. Chi insulta (sbagliando a insultare) il governo di Israele non insulta gli ebrei. Tanto meno chi lo critica. Qualche anno fa proposi di dare la laurea honoris causa ad Abraham Yehoshua; e io stesso ne ho tessuto le lodi (laudatio)

in occasione della cerimonia di conferimento. Yehoshua, ebreo e israeliano, ritiene sbagliata la politica del governo Sharon. Vogliamo accusarlo di essere per questo antisemita?

Paolo Bertinetti



cara unità...

Antisemitismo o pregiudizio anti-Israele?

Bice Fubini, Università di Torino

In occasione dell'articolo pubblicato oggi (ieri per chi legge ndr) "Accuse di antisemitismo, l'università si difende" vorrei ribadire, ancora una volta, la necessità di essere molto chiari nel distinguere tra:

Critiche alla politica dello Stato di Israele - Pregiudizio anti-israeliano - Antisemitismo

L'attuale accanimento di sentimenti ed atteggiamenti anti-israeliani - dal boicottaggio verso alcune università israeliane all'ultimo episodio riportato nell'articolo - ha probabilmente alcune radici psicologiche che attingono a fonti simili a quelle dell'antisemitismo, ma non sono antisemitismo per se. Certamente noi italiani non veniamo accusati (per fortuna!) dei misfatti di Berlusconi, né ogni americano dei crimini di

Bush, come invece ogni israeliano di quelli di Sharon, e qui sta un pregiudizio pericoloso - che, come quello antisemita, si combatte innanzi tutto con chiarezza terminologica e cultura storica.

Quindi si smetta di confondere "ebreo" con "israeliano" (lo studente di cui parla l'articolo è israeliano) e gli ebrei di Europa non reagiscano ad ogni critica a Israele come ad un attacco antisemita, invece di ricordare quanti nello stesso stato di Israele condividono quelle critiche e lottano per un cambiamento.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Sezione Comunicazione
Ufficio Stampa
Via Verdi, 8- via Po, 17

Torino, 9 maggio 2005

COMUNICATO STAMPA

EPISODI DI INTOLLERANZA DURANTE LA LEZIONE DELLA PROF.SSA SANTUS

Mozione approvata, in data odierna, all'unanimità dal Senato Accademico dell'Università di Torino

Già il 22 aprile scorso l'Università degli Studi di Torino, aveva ritenuto di condannare con forza gli episodi di intolleranza verificatisi il giorno precedente in occasione dell'intervento del ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele Elazar Cohen nell'ambito del corso di Geografia Culturale tenuto dalla professoressa Daniela Santus della Facoltà di Lingue. In presenza ora di nuovi fatti come l'intervista concessa dallo studente Amit Peer che frequenta l'Università di Torino al quotidiano di Tel Aviv *Maariv*, nella quale fra l'altro si sostiene che molti studenti sono costretti a nascondere la propria identità ebraica per timore di essere obiettivo di contestazioni anche violente, mentre accoglie tale affermazione con uno stupore (condiviso anche dalle autorità cittadine e dal Presidente della Comunità ebraica torinese) dal momento che finora non era pervenuta in nessuna sede alcuna denuncia in tal senso, il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico dell'Università di Torino non possono che ribadire come l'Università sia sempre stata e debba continuare ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza. L'Università di Torino e tutti coloro che oggi condividono l'onore e l'onere di dirigerla ritengono indispensabile che tutti coloro che in essa operano, studenti, docenti e personale tecnico amministrativo, agiscano con il più profondo senso di responsabilità e con il convincimento di far parte di un istituto che più di qualsiasi altro pone a proprio fondamento la tutela fermissima e intransigente di tutte le libertà, a loro volta condizione e alimento vitale del sapere e della sua diffusione. In questo senso si invitano docenti, studenti e personale alla massima vigilanza perché non abbiano a verificarsi atti che a qualunque titolo e in qualunque forma si possano ricondurre alle colture dell'intolleranza che non possono avere né sede né tanto meno alimento nelle aule e nei palazzi universitari. E si invitano altresì docenti, studenti e personale, qualora atti di questo tipo si verificchino a dare immediata notizia alle autorità accademiche, che sono i garanti della missione di dialogo e di confronto di idee che è propria dell'Università.

Il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico riaffermano che l'Università degli Studi di Torino non può consentire che si operino discriminazioni di qualsiasi tipo che vadano ad intaccare la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche da loro ritenute più opportune ed efficaci, il diritto di tutti gli studenti ad accedere alle pubbliche lezioni, il diritto di tutti ad intraprendere iniziative culturali determinate alla crescita e alla diffusione della conoscenza e della coscienza civica collettiva, il diritto di chiunque ad affermare pubblicamente e orgogliosamente la propria identità culturale, religiosa o politica senza alcun timore o riserva mentale.

Il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico ricordano che l'Università degli Studi di Torino ha sempre favorito – e la propria storia lontana e recente sta a dimostrarlo – e continuerà a favorire con forza e convinzione tutte le manifestazioni, le proposte, i convegni, i seminari e gli incontri concordati che si pongono in questa prospettiva, e di avere accettato con entusiasmo di accogliere nella propria sede e di sostenere qualsiasi iniziativa volta a promuovere la migliore comprensione fra i popoli, a incoraggiare la pace fra le nazioni e la distensione sociale, a favorire la tolleranza, il rispetto dei diritti umani, il consolidamento della democrazia. Lungo questo cammino si continuerà a procedere, senza cedere a provocazioni o intimidazioni, nella certezza condivisa non solo che questo sia il dovere di una istituzione preposta a impartire i livelli più elevati del sapere e a trasmettere il senso profondo della virtù civica, ma anche che proprio questa è la funzione civile che compete al mondo intellettuale.

Università degli Studi di Torino SEZIONE COMUNICAZIONE - UFFICIO STAMPA

Resp. Eva Ferrà - 335 5609115

Elena Bravetta - 338 4346764 - Angela Gamero - 347 4268883 - Giuseppe Gramegna - 338 9833781

Tel. 011/6702590-2222- Fax 2451 E-Mail: ufficio.stampa@rettorato.unito.it



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Sezione Comunicazione
Ufficio Stampa
Via Verdi, 8- via Po, 17

N.B.: Inviato anche a mezzo infonews a tutto il
personale universitario

Torino, 22 aprile 2005

COMUNICATO STAMPA

EPISODI DI INTOLLERANZA DURANTE LA LEZIONE DELLA PROF.SSA SANTUS

L'Università degli Studi di Torino, nel condannare con forza gli episodi di intolleranza accaduti nella giornata del 21 aprile in occasione dell'intervento, nell'ambito del corso di Geografia Culturale tenuto dalla professoressa Daniela Santus della Facoltà di Lingue, del ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele Elazar Cohen, ribadisce come l'Università sia sempre stata e continuerà ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza.

In particolare l'Università di Torino e chi oggi ha l'onore e l'onere di dirigerla ritengono indispensabile che tutti coloro che in essa operano, studenti, docenti e personale tecnico amministrativo, agiscano con il più profondo senso di responsabilità e con il convincimento di far parte di un istituto che più di qualsiasi altro pone a proprio fondamento la tutela fermissima e intransigente di tutte le libertà, a loro volta condizione e alimento vitale della cultura e della sua diffusione.

L'Università degli Studi di Torino non può consentire che si operino discriminazioni di qualsiasi tipo che vadano ad intaccare la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche da loro ritenute più opportune ed efficaci, il diritto di tutti gli studenti ad accedere alle pubbliche lezioni, il diritto di tutti ad intraprendere iniziative culturali determinate alla crescita e alla diffusione della conoscenza e della coscienza civica collettiva. L'Università degli Studi di Torino ricorda di aver sempre favorito con forza e convinzione tutte le manifestazioni, le proposte, i convegni, i seminari e gli incontri concordati che si pongono in questa prospettiva, e di avere accettato con entusiasmo di accogliere nella propria sede e di sostenere qualsiasi iniziativa volta a promuovere la migliore comprensione fra i popoli, a incoraggiare la pace fra le nazioni e la distensione sociale, a favorire la tolleranza, il rispetto dei diritti umani, il consolidamento della democrazia. Lungo questo cammino si continuerà a procedere, senza cedere a provocazioni o intimidazioni, nella certezza condivisa non solo che questo sia il dovere di una istituzione preposta a impartire i livelli più elevati del sapere e a trasmettere il senso profondo della virtù civica, ma anche che proprio questa è la funzione civile che compete al mondo intellettuale.

Università degli Studi di Torino SEZIONE COMUNICAZIONE - UFFICIO STAMPA

Resp. Eva Ferra - 335 5609115

Elena Bravetta - 338 4346764 - Angela Gamero - 347 4268883 - Giuseppe Gramagna - 338 9833781

Tel. 011/6702590-2222- Fax 2451 E-Mail: ufficio.stampa@rettorato.unito.it

ANTISEMITISMO: UNIVERSITA' TORINO, LA MOZIONE APPROVATA

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - Con un' eccezione al regolamento, considerata l' eccezionalità dell' evento che vede l' Università di Torino accusata di essere luogo di intolleranza antisemita, il senato Accademico ha approvato oggi all' unanimità una mozione alla presenza degli organi di informazione. "Già il 22 aprile scorso - si legge nella mozione - l'Università degli Studi di Torino, aveva ritenuto di condannare con forza gli episodi di intolleranza verificatisi il giorno precedente in occasione dell'intervento del ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele Elazar Cohen nell'ambito del corso di Geografia Culturale tenuto dalla professoressa Daniela Santus della Facoltà di Lingue". "In presenza ora di nuovi fatti - aggiunge il documento - come l'intervista concessa dallo studente Amit Peer che frequenta l'Università di Torino al quotidiano di Tel Aviv Maariv, nella quale fra l'altro si sostiene che molti studenti sono costretti a nascondere la propria identità ebraica per timore di essere obiettivo di contestazioni anche violente, mentre accoglie tale affermazione con uno stupore (condiviso anche dalle autorità cittadine e dal Presidente della Comunità ebraica torinese) dal momento che finora non era pervenuta in nessuna sede alcuna denuncia in tal senso, il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico dell'Università di Torino non possono che ribadire come l'Università sia sempre stata e debba continuare ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza. "L'Università di Torino e tutti coloro che oggi condividono l'onore e l'onere di dirigerla ritengono indispensabile che tutti coloro che in essa operano, studenti, docenti e personale tecnico amministrativo, agiscano con il più profondo senso di responsabilità e con il convincimento di far parte di un istituto che più di qualsiasi altro pone a proprio fondamento la tutela fermissima e intransigente di tutte le libertà, a loro volta condizione e alimento vitale del sapere e della sua diffusione. In questo senso - conclude la mozione - si invitano docenti, studenti e personale alla

massima vigilanza perché non abbiano a verificarsi atti che a qualunque titolo e in qualunque forma si possano ricondurre alle colture dell'intolleranza che non possono avere né sede né tanto meno alimento nelle aule e nei palazzi universitari. E si invitano altresì docenti, studenti e personale, qualora atti di questo tipo si verificano a darne immediata notizia alle autorità accademiche, che sono i garanti della missione di dialogo e di confronto di idee che è propria dell'Università". "Il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico riaffermano che l'Università degli Studi di Torino non può consentire che si operino discriminazioni di qualsiasi tipo che vadano ad intaccare la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche da loro ritenute più opportune ed efficaci, il diritto di tutti gli studenti ad accedere alle pubbliche lezioni, il diritto di tutti ad intraprendere iniziative culturali determinate alla crescita e alla diffusione della conoscenza e della coscienza civica collettiva, il diritto di chiunque ad affermare pubblicamente e orgogliosamente la propria identità culturale, religiosa o politica senza alcun timore o riserva mentale. Il Rettore, il Prorettore e il Senato Accademico ricordano che l'Università degli Studi di Torino ha sempre favorito e la propria storia lontana e recente sta a dimostrarlo e continuerà a favorire con forza e convinzione tutte le manifestazioni, le proposte, i convegni, i seminari e gli incontri concordati che si pongono in questa prospettiva, e di avere accettato con entusiasmo di accogliere nella propria sede e di sostenere qualsiasi iniziativa volta a promuovere la migliore comprensione fra i popoli, a incoraggiare la pace fra le nazioni e la distensione sociale, a favorire la tolleranza, il rispetto dei diritti umani, il consolidamento della democrazia. Lungo questo cammino si continuerà a procedere, senza cedere a provocazioni o intimidazioni, nella certezza condivisa non solo che questo sia il dovere di una istituzione preposta a impartire i livelli più elevati del sapere e a trasmettere il senso profondo della virtù civica, ma anche che proprio questa è la funzione civile che compete al mondo intellettuale". (ANSA).

ANTISEMITISMO: BUTTIGLIONE, LO STATO E' CON COMUNITA' EBRAICA

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - "Lo Stato è con la Comunità ebraica". Lo ha detto oggi a Torino il ministro dei Beni Culturali Rocco Buttiglione incontrando in Sinagoga il presidente della Comunità Maurizio Piperno Beer, il rabbino Alberto Somekh e la professoressa Daniela Ruth Santus, che nei giorni scorsi era stata contestata da un gruppo di autonomi per avere invitato a parlare all'Università il vice ambasciatore di Israele in Italia, Elazar Cohen. "Sono profondamente umiliato per quanto è successo - ha aggiunto Buttiglione - perché mi considero torinese d'adozione avendo frequentato a Torino gli anni più belli della mia giovinezza. La nostra società è carica di violenza ed ha una brutta tradizione. Cioè quella di scaricarsi sugli ebrei". Buttiglione ha poi sottolineato che "abbiamo il dovere di difendere i diritti dei nostri concittadini ebrei". "Chiedo tuttavia - ha detto agli esponenti della Comunità - un impegno comune contro l'intolleranza. Ci vuole un impegno forte per dare orizzonti e valori ai nostri giovani e combattere il formarsi di mentalità violente. Si tratta di fenomeni - ha spiegato - che sono più preoccupanti in Germania e Francia e, fortunatamente, di meno in Italia. Dobbiamo comunque vigilare". Buttiglione ha poi detto che la critica alle azioni del Governo israeliano "è del tutto legittima ed io spesso sono critico, ma passare dalla critica del Governo all'azione di boicottaggio contro i cittadini di Israele è una cosa inammissibile". Il presidente della Comunità ebraica ha ringraziato per le parole del ministro, sottolineando che "siamo in un momento di particolare tensione". "Quanto è successo a Torino, Pisa e Firenze - ha detto Piperno Beer - sono fenomeni preoccupanti perché indicano che nei confronti dei rappresentanti di uno Stato che intrattiene rapporti diplomatici con l'Italia vi sono delle preclusioni che gli hanno impedito di parlare nelle nostre Università. Il timore è che oggi sono diplomatici, domani potrebbero essere cittadini israeliani che vivono in Italia". Il rabbino Somekh, a sua volta, ricordando che l'antisemitismo è qualcosa di molto diverso dal razzismo e

dalla discriminazione in genere per tanta ragioni storiche e culturali, ha detto che "gli ebrei sono i primi a subire i segnali di difficoltà nella società". "Ma gli ebrei - ha aggiunto - sono soltanto il segnale. Una volta colpiti gli ebrei, se non si ferma questo fenomeno può interessare altre componenti della società. Come parte in causa io mi sento di chiedere un ulteriore impegno per evitare che proliferino i fenomeni di antisemitismo". Durante l' incontro, la professoressa Daniela Ruth Santus ha consegnato a Buttiglione un libro, scritto insieme a Girolamo Cosimano, dal titolo Israele e Palestina: due Paesi, un solo problema. "La sua visita è stata positiva - ha commentato la docente - perché ha dimostrato attenzione a quanto è successo nella nostra città". (ANSA).

by: DAM



**ANTISEMITISMO: BUTTIGLIONE INCONTRA COMUNITA'
EBRAICA TORINO
PIENAMENTE SOLIDALI, ITALIA NON TOLLERA
ANTISEMITISMO**

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - "Oggi incontrerò la comunità ebraica di Torino e la professoressa Daniela Ruth Santus per darle la solidarietà di un vecchio studente dell'Università di Torino". Lo ha detto il ministro per i Beni culturali, Rocco Buttiglione, all'arrivo alla Fiera del libro che oggi chiude i battenti al Lingotto. La professoressa, docente alla Facoltà di Lingue, era stata duramente contestata nei giorni scorsi da un gruppo di autonomi per avere invitato a parlare all'Università il vice ambasciatore di Israele in Italia, Elazar Cohen. "Comunque - ha aggiunto Buttiglione, a proposito delle affermazioni fatte da uno studente israeliano sui timori dei giovani universitari ebrei torinesi - ho la convinzione personale che Torino e l'Italia siano pienamente solidali con i loro concittadini di religione ebraica e non intendano in nessun modo tollerare neanche l'inizio di un qualcosa che possa riportarci verso un orribile passato".
(ANSA).

by: BEC

ANTISEMITISMO: TORINO, OGGI PRONUNCIAMENTO SENATO ACCADEMICO IL RETTORE PELIZZETTI INCONTRA GLI ORGANI DI STAMPA

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - Il Senato Accademico dell' Università di Torino, già convocato per oggi pomeriggio come da calendario, si pronuncerà sulle polemiche seguite alle dichiarazioni di uno studente israeliano ebreo, Amit Peer, secondo cui nell' ateneo torinese ci sarebbe un clima di antisemitismo tale da indurre alcuni suoi connazionali a nascondere la loro identità. Lo ha annunciato la stessa Università il cui rettore Ezio Pelizzetti, ha convocato gli organi di stampa subito prima l' inizio del Senato Accademico, previsto alle 15. Pelizzetti aveva già diffuso un comunicato nelle settimane scorse in cui prendeva posizione contro qualsiasi forma di intolleranza e difendeva l' Ateneo dalle accuse di permissivismo verso manifestazioni anti-israeliane o, peggio, anti-semite. La vicenda che ha scatenato le polemiche di questi giorni ha avuto origine, infatti, circa due settimane fa dalla contestazione di un gruppo di autonomi contro Daniela Ruth Santos, docente di geografia presso la facoltà di Lingue Straniere, in occasione di un convegno cui era stato invitato il vice ambasciatore israeliano Elazar Cohen. Subito dopo il rettore era intervenuto per difendere la docente e condannare le proteste. Le dichiarazioni dello studente, comunque, non hanno trovato alcun riscontro né da parte delle forze dell' ordine né da quelle istituzionali. Ieri l' accusa di antisemitismo rivolta all' Università e alla città di Torino è stata respinta sia dal sindaco Sergio Chiamparino sia dai rappresentanti della stessa Comunità Ebraica.(ANSA).

by: BAN

Il Senato accademico condanna ogni forma di intolleranza. La Digos convoca lo studente autore dell'ultima denuncia

Torino, l'Università in subbuglio dopo le accuse di antisemitismo

PAOLO GRISERI

TORINO—Per uno scherzo del destino il giovane portavoce del Collettivo autonomo dell'Università di Torino si chiama Davide. Passeggia davanti alla bacheca di palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, dove gli studenti hanno appeso un'ampia rassegna stampa. «Antisemiti noi? Non diciamo fesserie. Noi siamo quelli che prendono le botte dalla polizia quando il Fuan tenta di entrare all'università con le croci celtiche al grido di "Terzo Reich". Siamo un collettivo antifascista». Come può capitare che antifascismo e antisemitismo vadano a braccetto? «Infatti non capita — risponde Davide — capita che chi critica, anche duramente, le scelte del governo di Israele venga accusato, senza fondamento di antisemitismo».

Per la città che ha una sinagoga nel simbolo, la Mole costruita dall'Antonelli per la sede della Comunità ebraica, l'accusa di antisemitismo è la più bruciante di tutte. E l'intervista con cui uno studente di veterinaria confida al quotidiano israeliano *Maariv* che «molti ebrei preferiscono nascondere la propria identità per non essere discriminati» è una macchia gravissima. Per questo il Rettore, Ezio Pellizzetti, convoca a tambur battente, nel pomeriggio, il Senato accademico. Per condannare ogni forma di antisemitismo ma anche per operare qualche distinzione: «Siamo sempre stati intolleranti contro ogni forma di intolleranza —

spiega Pellizzetti — ma di fronte all'accusa di antisemitismo cadiamo dalle nuvole. Nessun studente ci ha mai segnalato episodi tanto gravi». Il preside di veterinaria, Carlo Gilardi, prende la parola per confermare: «Ai nostri corsi sono iscritti molti studenti di nazionalità israeliana. Non ci risulta che nessuno abbia mai nascosto la sua identità. Anzi molti,

dopo la laurea, tornano a Torino durante le vacanze per ritrovare gli amici».

Tutto risolto? Non sembrerebbe. Perché l'episodio che ha fatto da detonatore alla polemica, la contestazione del Collettivo universitario autonomo contro il viceambasciatore israeliano chiamato dalla docente di geografia a tenere una lezione, è ancora vivo nella memoria di tutti. La docente Daniela Ruth Santus aveva accusato gli studenti contestatori di «atteggiamento antisemita». Oggi, a tre settimane di distanza, ripercorre la vicenda: «È vero, ho detto quella frase, come ho sentito in quei momenti studenti che dicevano: "Gli israeliani che muoiono negli attentati pagano le conseguenze della politica razzista del loro governo"». Il viceambasciatore, Eleazar Cohen, tenne la lezione mentre la polizia impediva l'ingresso agli studenti del Collettivo. Gli studenti che organizzarono la protesta portano a loro sostegno la testimonianza di Dana Lauriola, simpatizzante del Collettivo autonomo: «Non mi sono mai sentita discriminata per le mie origini. Sono israeliana e mi batto per la causa palestinese».

Qual è il punto di svolta che trasforma la critica politica anche radicale o intollerante in antisemitismo? David Macnagi, docente a Roma, sta preparando con 400 intellettuali europei un manifesto contro l'antisemitismo nel vecchio continente: «La nuova forma dell'antisemitismo — sostiene Macnagi — è la delegittimazione morale dello stato di Israele. Non la critica, legittima, a un governo ma la negazione del diritto di uno stato ad esistere».

«L'aria è tornata pesante — sostiene Adriana Golstaub, dell'archivio sull'antisemitismo contemporaneo di Milano — e il clima

è peggiorato nel 2002 con la seconda Intifada. Oggi a colpire le coscienze è la costruzione del muro. I volantini nelle università sono pieni dell'equivalenza tra Israele e razzismo». Questa mattina la Digos interrogherà lo studente di veterinaria che ha denunciato il clima torinese. Ieri il ministro Buttiglione, in visita a Torino, ha voluto incontrare la Comunità ebraica e la professoressa Santus: «Sono profondamente umiliato da quanto è successo a Torino», ha detto Buttiglione.



Il ministro Rocco Buttiglione con la professoressa Daniela Santus



20 APRILE 2005
Il collettivo autonomo dell'università tenta di bloccare la lezione del viceambasciatore di Israele



2 MAGGIO 2005
La professoressa titolare del corso, che aveva accusato gli studenti di antisemitismo, viene insultata in università



8 MAGGIO 2005
Il quotidiano di Tel Aviv, riporta la testimonianza di uno studente: «A Torino molti ebrei hanno paura»



9 MAGGIO 2005
Il rettore dell'Università: «Saremo intolleranti con l'intolleranza. Ma non ci risulta l'antisemitismo»

LE TAPPE



I protagonisti ridimensionano la polemica sulle intimidazioni antisemite, ma la tensione resta. Il ministro: un'umiliazione

Università, tra i veleni e la rabbia

Il rettore: né violenze né esagerazioni. La Digos: nessun reato

UNA convulsa giornata per l'Università torinese. Nel primo pomeriggio una seduta del Senato accademico conclusa con un documento del rettore Pelizzetti che approva una mozione contro l'intolleranza e

respinge ogni accusa di antisemitismo. Poco dopo una conferenza stampa del Collettivo autonomo che annuncia per oggi l'erezione di un muro a Palazzo Nuovo per ricordare il

muro eretto dai governi di Tel Aviv. In serata l'incontro tra il ministro Rocco Buttiglione e la docente Daniela Santus, contestata per aver invitato ad un seminario un diplomatico israeliano. In mezzo i veleni della polemica sollevata da una lettera sul "Foglio" in cui si parlava di atteggiamenti antisemiti a Veterinaria. La Digos ha già sentito la Santus.

PAOLO GRISERI

UN MURO, un simbolo. Verrà eretto questa mattina dagli studenti del Collettivo autonomo di palazzo Nuovo nell'atrio delle facoltà umanistiche: «Quel muro - dicono - è il simbolo della politica di Israele nei territori palestinesi. La politica che contestiamo». Ma il muro, ammette il ragazzo con i capelli lunghi che tiene la conferenza stampa, «è un muro che è arrivato fin qui da noi». Il giorno dopo le accuse di antisemitismo rivolte da uno studente israeliano all'Università di Torino, lo stupore va di pari passo con i primi tentativi di rivisitare tutta la storia. Con la ferma condanna del Senato accademico che si riunisce d'urgenza contro



«ogni forma di intolleranza». Non ancora un esame di coscienza ma certo lo sforzo di mettere a fuoco quel che è accaduto.

Nella sede del Collettivo nessuno parla di autocritica: «Sinceramente, non abbiamo nulla di particolare da rimproverarci», tagliano corto gli studenti. Daniela Santus, la professoressa al centro della polemica per aver invitato il viceambasciatore di Israele, a tenere una lezione, è spaventata. Sogna forse una riconciliazione oggi impossibile. Il conflitto mediorientale e il suo carico di odio e pregiudizio è arrivato fin nelle aule dell'università torinese. Riempi le bacheche dell'atrio al primo piano, colme di ritagli di giornale e di manifesti del Collettivo contro «un insegnante che non ha accettato la critica ma ha preferito lanciarci addosso l'accusa infondata di essere antisemiti». Quella stessa accusa che uno studente di veterinaria fa rimbalzare a Torino da un quotidiano di Tel Aviv.

Non è la prima volta che Torino subisce l'onda lunga del conflitto arabo-israeliano. Era già successo più di vent'anni fa, nel tranquillo settembre del 1982, quan-

do la città si rilassava ai concerti dei Puntì Verdi in attesa della ripresa alla Fiat. Un settembre incendiato dalle notizie delle stragi israeliane nei campi profughi di Sabra e Chatila. Quella volta a dare fuoco alle polveri era stato il capogruppo del Pci in Sala Rossa, Giuliano Ferrara. Aveva chiesto all'assessore alla cultura, Giorgio Balmas, di dedicare il concerto di musica classica in piazza San Carlo alle vittime palestinesi del massacro. Era una provocazione: buona parte dei musicisti erano israeliani. Balmas rifiutò e Ferrara si dimise dal partito per protesta.

Visto dall'atrio del palazzo di via Sant'Ottavio il nuovo conflitto

torinese è un braccio di ferro tra sordi. Davide, il portavoce del Collettivo studentesco sembra sinceramente stupito dall'accusa di antisemitismo: «Contestiamo i rappresentanti del governo di Israele per la loro politica. Faremo altrettanto se venisse invitato a tenere lezione un esponente dell'amministrazione Bush. Non per questo ce l'abbiamo con tutti i cittadini degli Stati Uniti». Ma le cose non sembrano essere tanto semplici. Di mezzo c'è un odio che affonda le sue radici nella storia secolare dell'Europa, c'è la tragedia dell'Olocausto, c'è il sentiero sempre più stretto che corre tra la critica radicale a un governo accusato di «razzismo nei confronti dei palestinesi» e il precipizio del pregiudizio razziale antisemita. Camminare su quel sentiero è sempre più difficile. Colpisce che sulla bacheca non ci siano altre posizioni se non gli articoli di giornale, i comunicati del collettivo e le repliche del Rettore. E i movimenti giovanili delle forze politiche di centrosinistra? Non se ne trova traccia e non certo per intolleranza: sulla bacheca a fianco campeggiano i comunicati del Movimento per la vita.

A trecento metri di distanza il Senato accademico deve a sua volta percorrere un sentiero stretto. Deve condannare, come ha già fatto in aprile, «l'intolleranza e ogni tentativo di limitare la libertà di insegnamento» ma deve anche allontanare dall'università l'accusa infamante di essere diventata un luogo dove dichiararsi ebrei è diventato rischioso. Lo fa con una seduta solenne dei presidi di Facoltà, nell'aula che sta sopra la lapide in ricordo di Erasmo da Rotterdam. Lo fa invocando la secolare tradizione di dialogo dell'università torinese con le diverse culture dell'Occidente, rivendicando la propria storia di «tutela fermissima e intransigente di tutte le libertà». Ad allontanare le accuse contribuisce in serata una dichiarazione dei vertici della Digos. A giudizio dei funzionari, che in mattinata avevano sentito la docente Santus, «al momento non ci sono elementi» a sostegno della tesi che quella di Torino sia un'università dove cresce la pianta del pregiudizio.

Ma la storia non è certo rassicurante. E forse l'aggettivo giusto, al di là di tutti i distinguo del-

la giornata, lo trova proprio Rocco Buttiglione, neo ministro della Cultura, che incontra la Comunità ebraica e da ex torinese dice semplicemente: «Tutta questa vicenda è umiliante per la città».

LE TAPPE

la contestazione



Il 20 aprile un gruppo di ragazzi del Collettivo autonomo contesta la presenza di un diplomatico israeliano ad un seminario della docente di Geografia culturale Daniela Santus. Interviene la Digos che tiene lontano dall'aula i contestatori. La lezione si tiene ugualmente

il bis



Lo scorso lunedì, una seconda contestazione coinvolge la docente Santus. Nell'atrio di Palazzo Nuovo vengono affissi diversi manifesti che contestano la decisione della professoressa di escludere dalle lezioni i contestatori

il trasferimento



Scoraggiata anche dai tiepidi attestati di solidarietà che arrivano dal mondo universitario, Daniela Santus si lascia scappare una frase su una sua presunta

intenzione a trasferirsi da Torino. Intenzione poi smentita e corretta con alcune dichiarazioni

"il foglio"



A rinfocolare le polemiche una lettera pubblicata venerdì sul quotidiano "il foglio" in cui la Santus conferma la sua intenzione di lasciare Torino. Sempre sul giornale viene pubblicato un intervento di uno studente israeliano che raccontava di minacce verso gli ebrei.

IL CASO. DOPO LA DOCENTE CONTESTATA IN AULA, LA LETTERA DEL GIOVANE CHE STUDIA A TORINO PUBBLICATA DA UN QUOTIDIANO DI TEL AVIV

«L'antisemitismo non abita all'Università»

Senato accademico «stupito» dalle accuse dello studente israeliano: «Nascondo la mia identità»

«L'antisemitismo non abita all'Ateneo»

Il Senato accademico si pronuncia dopo gli episodi di contestazione e la denuncia di uno studente israeliano Buttiglione incontra la docente minacciata: «Sono umiliato»

Lodovico Poletto

Adesso tutto ruota attorno ad un unico concetto: atti di antisemitismo a Torino - se mai ci sono stati - non devono trovare casa. Lo dice il rettore dell'università, Ezio Pelizzetti, lo dicono - con i dovuti distinguo - gli studenti dei collettivi autonomi. Lo sottolinea, con valenze più ampie, nazionali, il ministro Rocco Buttiglione che ieri ha voluto incontrare Daniela Santus, la docente universitaria contestata ed aggredita verbalmente. Ma le dichiarazioni di Amit Peer studente del terzo anno a Veterinaria («Alcuni ragazzi israeliani a Torino hanno paura a svelare la loro identità...») pubblicate dal quotidiano di Tel Aviv, Maariv, gettano un'ombra sulla città. Fanno temere rigurgiti di razzismo e tutti sono concordi nel dire: «Se ci sono bisogna bloccarli immediatamente».

Su, al primo piano di Palazzo Nuovo, in una stanzetta dei collettivi universitari un grosso manifesto ricorda i 60 anni della Shoah: «per non dimenticare». «Se fossimo antisemiti - dicono - avremmo forse affisso questo? Noi contestiamo la politica di Israele sui territori occupati. Contestiamo il muro, e le posizioni di Sharon. Non l'essere ebrei oppure l'essere israeliani. Siamo un baluardo contro l'avanzata del fascismo. Anche qui, all'università. Dove grazie alla nostra presenza certe prese di posizione fasciste non trovano terreno fertile, non riescono ad attecchire».

Ma restano, scritte nero su bianco, le dichiarazioni di Amit

Peer, così pesanti da preoccupare. Possibile? Antisemitismo a Torino e all'Università? Il Rettore Ezio Pelizzetti, ieri, prima della riunione del senato accademico, con tutti i massimi vertici dell'università, ha presentato un documento nel quale dice: «Si invitano studenti, docenti, e personale alla massima vigilanza perché non abbiano a verificarsi atti che a qualunque titolo e in qualunque forma si possano ricondurre a culture dell'intolleranza che non possono avere né sede né alimento nelle aule e nei palazzi universitari». E in qualche modo difende anche la professoressa Daniela Santus, finita suo malgrado al centro delle polemiche, e la sua discrezionalità nelle scelte didattiche. Era infatti stata proprio la scelta della Santus di invitare ad una lezione Elazar Cohen, ministro consigliere dell'ambasciata d'Israele, a dare il via alle polemiche. Era il 20 aprile. Da allora è accaduto di tutto. Un'altra contestazione alla professoressa, le sue dichiarazioni di paura, la lettera di Amit. Ed è per questo che Buttiglione, ieri, ha voluto incontrare la comunità ebraica di Torino. «In quanto torinese di adozione - ha detto - sono umiliato da ciò che accaduto qui. La nostra società è carica di violenza ed ha la brutta tradizione di scaricarsi sugli ebrei. Lo Stato è, e sarà sempre, accanto alla comunità ebraica». Ma ha anche ribadito che, in Italia, i fenomeni antisemiti sono limitati: «Niente a che vedere con Francia o Germania», e che la critica nei confronti della politica di Israele e di Sharon può anche essere legittima: «E io stesso, spesso sono critico».

E le dichiarazioni di Amit Peer? «Frutto di sindrome da accerchiamento» secondo alcuni. Dana Lauriola, 23 anni, madre israeliana, papà italiano, ebrea, con doppio passaporto, ad esempio, nega di essere mai stata in difficoltà: «Non ho mai avuto

minacce e non ho mai avuto problemi a rapportarmi con gli altri. Alle medie, forse, qualcuno ha fatto qualche battuta. Ma da allora non mi è più accaduto nulla. Io trovo curiosità e attenzione attorno a me». Frequenta Askatasuna e i collettivi autonomi. E' critica con Sharon. Ma le frasi dello studente di Veterinaria come le spiega? «Mi viene un dubbio: chi ha vissuto in Israele, chi ha fatto il militare lì, sente da vicino la minaccia. Chiunque è un possibile nemico. E allora si chiude, ha paura». Ma dalla comunità di piazza Primo Levi si alza un'altra voce, quella della preside della scuola ebraica: «Non dimentichiamoci di quando davanti al liceo Gioberti venne diffuso un giornale con frasi antisemite. Non è storia di 60 anni fa, ma del 1999».

L'insinuazione non sconfigge lo scempio

Le cose hanno un nome ed è doveroso usare quello giusto per chiamarle: questa è una regola fondamentale del vivere sociale, ovvero del tanto decantato comunicare. Negare la parola a un rappresentante dello Stato ebraico invitato all'Università, è un atto di antisemitismo bello e buono. Si chiama così, ed è inutile tentare scivolose arrampicate sui vetri per dimostrare che è qualche cosa di diverso. Quello è il suo nome, in nome di una vecchia storia secondo cui gli ebrei sono un'entità provvisoria, labile e discutibile, la cui licenza di esistere è soggetta al beneplacito altrui. Questa provvisorietà è il cardine della teologia anti giudaica trasmigrata nell'antisemitismo moderno. Direttamente di qui viene l'idea che Israele (e il sionismo, cioè il suo risorgimento) vada zittito, con le parole e con i fatti.

Il fatto che queste cose succedano, e ripetutamente - con una orchestrazione tanto puntuale quanto sconcertante - è una vergogna. Anche qui, perché avere paura delle parole? Spesso conoscono il mondo meglio di noi. Domenica, nel folklore della Fiera del libro, circolava un lenzuolo bianco con sopra scritte parole sacrosante: «Basta con gli scempi».

Questa catena di episodi antisemiti è uno scempio di cui è doveroso averne abbastanza. Dovremmo essere stupefatti e indignati tutti, ebrei e non. Perché l'antisemitismo è una faccenda che riguarda non soltanto gli ebrei, anzi soprattutto chi non lo è e deve fare i conti con la persistenza del pregiudizio dentro - non fuori - di sé.

Ma lo scempio non deve cedere il passo all'insinuazione.Cogliere l'occasione di una

pagina vergognosa come la cronaca di quanto è accaduto qualche giorno fa all'Università torinese per rivelazioni vaghe e retroattive è una diluizione che annacqua la vergogna e fomenta il rischio di un sorriso di sufficienza. Essere ebrei significa un sacco di cose: il peso di una storia, la costanza di una fede, la tenacia nella speranza e la consuetudine con una disperazione tutta particolare.

C'è solo una parola che forse racchiude tutto questo insieme, ed è «scomodità». Prima ancora che tragico o esaltante, essere ebrei è scomodo: lo sappiamo dal giorno in cui veniamo al mondo e per l'eternità a seguire, visto che le nostre tombe sono le più gettonate, in fatto di profanazioni. Per questa ragione e spinti da una certa - forse chissà, infondata - fiducia verso una civiltà capace di imboccare la via giusta dopo tanti e tanti scempi del passato, noi ebrei no, non abbiamo più paura di portare il nostro nome.

elena.loewenthal@lastampa.it

Accuse di antisemitismo, l'università si difende

Polemiche a Torino dopo che uno studente si è detto costretto a nascondere il fatto di essere ebreo

Tonino Cassarà

TORINO Ha assunto i connotati di un caso internazionale la contestazione di alcuni studenti, che fanno capo al collettivo universitario autonomo, nei confronti di Daniela Santus, docente di geografia della facoltà di Lingue dell'Università di Torino che lo scorso 21 aprile aveva invitato il ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele, Elazar Cohen, a tenere due lezioni nell'ambito del corso di geografia culturale. In seguito ad una successiva contestazione, il 2 maggio, la docente dichiarava ai giornali locali di sentirsi in pericolo per cui avrebbe preso in considerazione il trasferimento in un altro ateneo. Per cui, quando 4 giorni dopo il *Foglio* aveva annunciato lo «scoop» della pubblicazione di una lettera, subito smentita dalla Santus, con la quale la docente avrebbe comunicato l'intenzione di lasciare l'Università di Torino, la cosa non aveva suscitato grande interesse, perché già nota. Ma a rimettere in moto la polemica è sopraggiunta l'intervista rilasciata al quotidiano di Tel Aviv, *Maariv*, dallo studente Amit Peer, nella quale si sostiene che nell'Università di Torino molti studenti sarebbero costretti a nascondere la loro identità ebraica per timore di essere oggetto di contestazioni anche violente. Il Rettore Ezio Pelizzetti ieri ha convocato il Senato Accademico che all'unanimità ha approvato una mozione nella quale viene ribadita la ferma condanna di ogni atto di intolleranza, ma ha espresso «stupore, condiviso anche dalle autorità cittadine e dal Presidente della Comunità ebraica torinese» rispetto alle affermazioni riportate dal quotidiano di Tel Aviv, «dal momento che finora non era pervenuta in nessuna sede alcuna denuncia in tal senso».

Ieri pomeriggio intanto, davanti a Palazzo Nuovo, la sede in cui la docente di geografia ha subito le contestazioni, molti docenti si dicevano stupiti per l'accusa di un antisemitismo strisciante che serpeggierebbe nell'università. «Passo larga parte della mia giornata in ateneo a contatto di studenti e colleghi - dice Vincenzo Ferrone, docente di storia - ma non ho mai avuto sentore di

un clima di antisemitismo. Ho in vece l'impressione che si stia facendo di un caso specifico grave e giustamente condannato da tutti, rettore in testa, qualcosa di clamoroso e preso a pretesto per alimentare disagi e contrapposizioni». Dello stesso avviso è anche Alberto Re, rappresentante degli studenti in senato Accademico: «Considero eccessiva la montatura data dai media sull'episodio, l'Ateneo avrebbe più bisogno di una discussione interna e reale piuttosto che titoli esagerati che non fanno bene a nessuno». Per quanto concerne l'intervista rilasciata al giornale israeliano, Re dice: «Considero positivamente la risposta dell'università alle dichiarazioni dello studente: se ci sono problemi effettivi e documentabili ci sono le autorità accademiche e giudiziarie che prenderanno gli adeguati provvedimenti; nel caso in questione sembra invece che la stessa comunità ebraica sia stata più che prudente e non in linea con lo studente». Per il Preside di Giurisprudenza Mario Dogliani i giornalisti avrebbero esagerato «una storia che ha finito con l'autoalimentarsi» e più che antisemitismo è diventata «un fenomeno di comunicazione da studiare in laboratorio. I giornalisti dovrebbero stare attenti a non cadere in generalizzazioni. Se una persona viene scippata nell'atrio dell'università non significa che l'Ateneo sia un covo di borseggiatori. Si tratta di un meccanismo perverso. Capisco che è impossibile fermare le valanghe, però ritengo che non si debba partire da un singolo episodio, per quanto deplorevole, per creare un giudizio complessivo su tutta l'Istituzione». Anche per lo storico Nicola Tranfaglia, al di là delle «diverse valutazioni sul numero delle persone che hanno disturbato il corso, la vicenda non andrebbe gonfiata troppo, né bollata come un fenomeno di antisemitismo. Ho avuto la sensazione - continua Tranfaglia - che la docente non sia abituata alle contestazioni e si sia spaventata. Poi i giornali hanno caricato qualcosa che sicuramente non è antisemitismo. Soprattutto in questo momento - conclude - il buon senso impone che si sappia distinguere fra le

critiche ad un governo e l'antisemitismo».

Ateneo di Torino, l'università si difende

Il Rettore replica alle feroci polemiche degli ultimi giorni. Mozione del Senato Accademico contro l'intolleranza antisemita

«L'Università non discrimina gli ebrei»

Intanto la Digos sente la docente che si dichiara «perseguitata e pronta a lasciare»

di RAFFAELLO GHIOTTI
e PIERFRANCESCO QUESTONIO
TORINO - Il Rettore dell'Università degli Studi di Torino, professor Ezio Pelizzetti, trattiene a fatica lo stupore e il disappunto per una "pubblicità", al suo Ateneo, che non esita a definire «strumentale e infondata».

Dopo le rivelazioni dello studente israeliano, Amit Peer, che aveva dichiarato al quotidiano di Tel Aviv "Maariv" di essere «a conoscenza che a Torino alcuni studenti universitari di origine ebraica si vedono costretti a nascondere la propria identità per paura di ritorsioni e discriminazioni», è arrivata puntuale la replica del Rettore che ha definito «l'Università di Torino in possesso di un patrimonio di civiltà, di apertura al dialogo che questa vicenda, che è stata ingigantita, non le rende merito».

Un episodio, quindi, che si aggiunge alle ormai note contestazioni a Daniela Ruth Santus, docente di geografia culturale a Palazzo Nuovo, che era stata duramente presa di mira il 20 aprile scorso da un gruppo di studenti del Collettivo autonomo per aver ospitato, durante una sua lezione, il diplomatico israeliano Elazar Cohen.

E proprio sull'aria che si respira in questo periodo nell'ateneo torinese, il Rettore ha voluto prendere posizione, proponendo ieri pomeriggio al Senato Accademico una mozione - votata all'unanimità - in cui si esprime piena condanna per l'intolleranza antisemita. Un docu-

mento nel quale Ezio Pelizzetti non ha faticato a descrivere l'Università degli Studi di Torino come «oggetto di un'attenzione non desiderata». «Siamo addolorati per una situazione che rischia di intaccare il vanto del nostro ateneo - ha dichiarato Pelizzetti - che è sempre stato quello di essere, in ogni circostanza, luogo privilegiato per il dialogo e per la tolleranza».

E ricorda anche gli incontri organizzati tra delegazioni di studenti palestinesi e israeliani, portati avanti in «un clima di assoluta tolleranza e collaborazione, alla ricerca del bene comune della pace». Insomma, l'atmosfera che si respira durante l'incontro con la stampa è impregnata di disappunto per l'attenzione massmediatica che le recenti vicende hanno spostato sull'Università, ma anche occasione per un invito «a docenti, studenti e personale alla massima vigilanza perché non si verificano episodi di discriminazione e che, qualora se ne venga a conoscenza, se ne dia immediata notizia e si segnalino senza indugio».

Anche il preside di Veterinaria, la facoltà presso la quale sarebbe iscritto Amit Peer, ha smentito le illazioni del ragazzo sul presunto clima antisemita all'interno dell'ateneo. «Nella nostra facoltà - ha spiegato Carlo Gilardi - ci sono sempre stati studenti israeliani ma nessuno ha mai avuto problemi, né io sono mai venuto a conoscenza che se ne siano verificati». Gli studenti del Collettivo universitario autonomo hanno poi riba-

dito ieri, in una conferenza stampa a Palazzo Nuovo, la necessità che l'Ateneo prenda posizione contro il governo di Sharon.

E ieri la Digos ha sentito informalmente Daniela Santus che ha dichiarato di sentirsi «perseguitata e pronta a lasciare». A quanto risulta, però, gli inquirenti non avrebbero ravvisato elementi utili all'apertura di indagini su persone o episodi di antisemitismo.

«Abitualmente non sono in atto indagini in questa particolare direzione - ha dichiarato il vice questore aggiunto Giuseppe Petronzi - anche perché Torino, sotto questo profilo, è un territorio decisamente poco attivo». Nei prossimi giorni sarà convocato dalla Digos anche Amit Peer che l'altro ieri aveva detto di non voler rivelare l'identità di chi gli aveva confidato i propri timori. Intanto, solidarietà alla professoressa Santus anche da Rocco Buttiglione, ministro ai Beni Culturali, che nei prossimi giorni incontrerà la donna «con la convinzione che Torino e il Paese sono pienamente solidali con i loro cittadini di religione ebraica e non intendono in alcun modo tollerare neppure l'inizio di qualcosa che possa riportarci verso un orribile passato».



Il Rettore Ezio Pelizzetti durante l'incontro con la stampa al Senato Accademico

«È la prima volta che ne sentiamo parlare» Così il rabbino Somekh e la Comunità ebraica

TORINO - La parola d'ordine è prudenza. Nel commentare le dichiarazioni di Amit Peer - apparse sul quotidiano israeliano "Maariv" - sulle presunte discriminazioni subite da alcuni studenti ebrei, il rabbino della sinagoga di Torino, Alberto Somekh e il presidente della Comunità ebraica torinese, Maurizio Piperno Behr, sono molto cauti.

«Devo ammettere - commenta il rabbino Somekh - che questa è la prima volta che sento parlare di timori di questo genere da parte degli studenti ebrei che frequentano l'ateneo torinese. Ne conosco alcuni ma nessuno si è mai venuto a lamentare da me denunciando episodi di intolleranza».

Prudente anche il giudizio di Maurizio Piperno Behr che riferisce di «non essere mai venuto a conoscenza di episodi analoghi a quelli denunciati dallo studente ebreo al quotidiano di Tel Aviv. E neanche mai nessun giovane universitario ebreo italiano mi ha riferito di episodi da ricondurre all'antisemitismo».



Antisemitismo all'Ateneo il Rettore nega tutto «Episodio basato sul nulla»

L'Ateneo piemontese risponde al mittente le accuse che al proprio interno esistono situazioni di intolleranza. Lo hanno ribadito il Rettore Ezio Pelizzetti e il Senato Accademico affermando, ancora una volta, «forte solidarietà» all'insegnante e all'ambasciatore e «intolleranza all'intolleranza». Stupore, poi, è stato espresso in merito alle dichiarazioni dello studente di Veterinaria, dichiarazioni che si riferiscono a episodi «basati sul nulla», tesi ribadita anche dal Collettivo autonomo studentesco.

«L'Università è e deve continuare ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza». È così che il Rettore, Ezio Pelizzetti, il pro Rettore e il Senato Accademico rispondono alle accuse di antisemitismo di uno studente ebreo iscritto alla facoltà di Medicina Veterinaria rivelate in un'intervista alla stampa israeliana. Si tratta del secondo episodio che chiama in causa l'Università sabauda dopo quello avvenuto ad aprile in occasione dell'intervento del consigliere dell'ambasciata di Israele, Elazar Cohen, nell'ambito del corso di Geografia culturale tenuto dalla professoressa Daniela Santus (era stata lei, a suo tempo, a denunciare il grave caso di intolleranza). Le ultime accuse apparse su un quotidiano di Tel Aviv «ci trovano stupiti e addolorati - sottolinea il

Rettore - l'ateneo torinese si è sempre distinto come area di riflessione comune. Alcune discussioni sulle linee politiche come l'anti-israelismo possono anche essere accettabili, ma l'antisemitismo, che è una forma di intolleranza, proprio no». Quelle del giovane studente di veterinaria sono dichiarazioni improvvisate, quasi un gioco fatto ad arte per creare scompiglio e situazioni di disagio. A gettare acqua sul fuoco ci pensa il preside della facoltà di Veterinaria, Carlo Gilardi. «Non mi risultano casi di antisemitismo, nella nostra facoltà hanno studiato e studiano numerosi studenti di Israele. Molti di loro, una volta conseguita la laurea, tornano da noi».

«Prima di scrivere una lettera al quotidiano - ribadisce il Rettore - dovevano istituzionalmente essere avvertiti il preside di facoltà, il Senato accademico e lo stesso Rettore. Invece non è stato fatto e Torino è stata segnalata anche a livello nazionale». Sull'escalation mediatica che ha portato l'ateneo torinese al centro dell'attenzione di quotidiani e Tg, prende posizione anche il Collettivo studentesco autonomo che ribadisce come tutta la vicenda scaturisca dalle «dichiarazioni evanescenti di un singolo, questa polemica sull'antisemitismo si basa sul nulla». Nella conferenza stampa di ieri pomeriggio il Collettivo ha ribadito un concetto fondamentale: «Siamo favorevoli - ha spiegato Davide, il

portavoce - alla libertà di insegnamento e al fatto che non possa mai essere messa in discussione, ma ribadiamo che ogni studente ha diritto di esprimere le proprie critiche anche quando mettono in discussione le scelte didattiche». Davide ha poi posto l'accento sull'accusa rivolta al collettivo di antisemitismo, definendola «vergognosa».



Dura condanna dal Senato accademico. Gli studenti: nessun razzismo, siamo contro Sharon

Antisemitismo, Palazzo Nuovo shock

di **Maria Chiara Voci**

Dalle pagine del quotidiano *Maariv* di Tel Aviv le parole di Amit Peer, lo studente israeliano che ha accusato di antisemitismo l'ambiente dell'ateneo torinese, sono piombate ieri mattina a Palazzo Nuovo come un macigno. Con grande stupore, senza dissimulare preoccupazione, gli studenti, i professori, i componenti del Senato accademico dell'Università di Torino sono rimasti attoniti di fronte all'accusa di intolleranza, ciascuno rinvangando nella memoria, cercando di capire se e quando nelle aule dell'ateneo torinese si fosse mai assistito a simili, gravissimi episodi di estremismo.

«Ho scoperto che a Torino ci sono ebrei che nascondono la propria identità perché temono ritorsioni - ha dichiarato Amit Peer - conosco parecchi studenti di nazionalità italiana che preferiscono celare l'identità»: parole durissime, che fanno seguito alla polemica innescata, due settimane fa, da Daniela Santus, la docente torinese contestata dal collettivo autonomo universitario e minacciata dopo aver invitato a una lezione il viceambasciatore israeliano.

«Di fronte alle parole di Peer cadiamo dalle nuvole - ha commentato il rettore Ezio Pelizzetti - nella nostra facoltà sono sempre stati numerosi gli studenti provenienti da Israele, ma nessuno ha mai avuto problemi. Il Senato accademico ha votato all'unanimità una mozione per condannare qualsiasi forma di intolleranza antisemita». Sul caso indaga anche la Digos che, dopo aver ascoltato Daniela Santus e Amit Peer, non ha ravvisato finora elementi utili all'apertura di indagini su persone o episodi di antisemitismo.

Da parte sua, il collettivo universitario autonomo, che oggi promuoverà una raccolta firme contro la politica governativa israeliana e costruirà un muro simbolico nell'atrio di Palazzo Nuovo per criticare il muro in costruzione in Palestina, risponde a qualsiasi accusa dicendo: «Non si faccia confusione tra antisionismo e

antisemitismo. Il nostro collettivo è antifascista e antirazzista pertanto non può essere antisemita. La nostra attività contro Sharon è nobile perché è contro la guerra». (ass)



La docente Daniela Ruth Santus con il ministro per i Beni culturali Rocco Buttiglione, ieri a Torino



Antisemitismo, l'Università non ci sta

Il Senato Accademico dell'Università di Torino ha ieri rispedito al mittente le accuse di antisemitismo, votando all'unanimità una mozione in cui esprime "condanna dell'intolleranza antisemita" ma anche "stupore" per le dichiarazioni rilasciate da uno studente torinese, Amit Peer, al quotidiano israeliano Maariv, nelle quali affermava che nell'ateneo torinese ci siano giovani ebrei costretti a nascondere la loro identità. Intanto una studentessa ebrea, Dana Lauriola, ha negato l'esistenza di simili episodi. Ieri il ministro Buttiglione ha incontrato la professoressa vittima di un'aggressione per aver invitato in università il vice ambasciatore di Israele Eleazar Cohen. La docente, Daniela Santus, è stata ieri anche sentita informalmente dalla Digos di Torino che nella sua testimonianza non ha ravvisato elementi utili all'apertura di indagini su persone o episodi di antisemitismo in città. (AGI, ANSA)

**ANTISEMITISMO: TORINO, DIGOS SENTE DOCENTE
CONTESTATA
CONTATTI ANCHE COMUNITA' EBRAICA E AMBASCIATA
ISRAELE A ROMA**

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - La Digos di Torino ha sentito informalmente Daniela Santus, la docente dell' Università di Torino contestata per aver invitato a una lezione un ambasciatore israeliano. A quanto risulta, nella sua testimonianza gli inquirenti non hanno ravvisato elementi utili all' apertura di indagini su persone o episodi di antisemitismo. La Digos ha anche raccolto le testimonianze della Comunità Ebraica e dell' Ambasciata d' Israele a Roma per accertare che non siano a conoscenza di fatti circostanziati sui quali indagare. Secondo quanto si apprende, anche su questi due fronti le risposte sono state negative. La Digos oggi si è anche attivata per convocare, anche lui in via informale, lo studente di origine israeliana Amit Peer che al giornale di Tel Aviv, "Maariv", ha raccontato di conoscere suoi connazionali che nascondono le loro radici ebraiche addirittura camuffando i propri nomi. Lo stesso Amit Peer ieri ha aggiunto di non voler rivelare l' identità di coloro che gli hanno confidato questi timori. (ANSA).

by: YJR-BAN

ANSA
TORINO
9 MAGGIO 2005
ANTISEMITISMO: TORINO, DIGOS SENTE DOCENTE
CONTESTATA
CONTATTI ANCHE COMUNITA' EBRAICA E AMBASCIATA
ISRAELE A ROMA
by: YJR-BAN

Parla la docente al centro degli episodi dai quali è partita la polemica “Insegno con la stella di David ma adesso ho davvero paura”

MEO PONTE

«**L** PROSSIMO anno? Dedicherò il corso monografico agli ebrei in Sicilia, una comunità scomparsa da secoli. Spero in questo modo di evitare le polemiche...» dice Daniela Ruth Santus che ieri, nella sinagoga di via San Pio V ha incontrato il ministro Rocco Buttiglione che, in visita alla Fiera del libro, ha voluto esprimerle solidarietà. Nella voce della professoressa di geografia però si sente ancora l'angoscia per quanto accaduto nei giorni scorsi. «Non avevo mai avuto problemi. Da ebrea riformata ero felicissima di vivere a Torino, una città di grande cultura democratica. Ho sempre portato al collo senza timore la stella di David. Poi improvvisamente mi sono trovata in mezzo a questa storia...»

Raccontiamola dall'inizio...

«Tutto è iniziato il 20 aprile quando è arrivato per parlare al mio corso dedicato al tema "Israele e Palestina: due paesi, un solo problema", il vice ambasciatore di Israele Elazar Cohen. E' quel giorno che è nato il trambusto della contestazione del comitato autonomo con tanto di fumogeni e minacce. Però qualche giorno dopo avuto ancor più paura...».

Quando?

«Il 2 maggio quando sono tornata in aula e c'erano gli autonomi che mi aspettavano fuori dalla porta. Sono stata ingenua, forse perché essendo un'insegnante sono abituata a rispondere alle domande e quindi quando mi hanno detto che io stavo facendo propaganda ad uno stato "nazista" che spara in testa ai bimbi palestinesi ho risposto che muoiono anche bambini ebrei, uccisi dai kamikaze sugli autobus. Mi hanno risposto che quella era la lotta del popolo palestinese e che anch'io avrei dovuto saltare in aria su uno di quegli autobus. Ho capito in

quel momento, anche se spaventata da tanta violenza verbale, che in realtà non si voleva un confronto. Avrei potuto raccontare a quei ragazzi di quando in Israele ad un check point ho incontrato un ufficiale palestinese che dopo avermi detto che aveva ucciso molti ebrei ha aggiunto di aver capito che chi davvero non vuole uno stato palestinese sono gli altri paesi arabi e ha voluto abbracciarmi. Comunque siamo finiti dal preside ma gli autonomi hanno continuato a dire che sarebbero tornati a tutte le mie lezioni. Volevo cambiare corso poi la solidarietà del preside mi ha convinto a continuare. Sembrava tutto finito invece...»

Invece?

«E' uscita quella lettera sul *Foglio*. Lettera che non ho mai spedito e ottenuta con il collage di un racconto fatto a David Meghnagi, professore di psicologia clinica e presidente del Comitato contro il boicottaggio accademico. Un racconto fatto a caldo, subito dopo il 2 maggio, che risentiva naturalmente dell'emozione di quel momento. Ho chiamato il *Foglio*, smentito quella lettera ma nel frattempo sono uscite le dichiarazioni di Amit Beer, uno studente che il 2 maggio mi aveva portato la sua solidarietà. Beh, io credo che comunque un merito questa storia ce l'abbia: ha portato alla luce certi tipi di comportamenti non proprio democratici...».

La docente Credevo di vivere in un'oasi invece c'è chi alimenta un clima pesante

«Io sono sempre andata in giro con la stella di Davide appesa alla catenina, portata ben in vista. Ho sempre detto di essere ebrea, un'ebrea riformata per l'esattezza, non ho mai nascosto nulla, non ho mai fatto mistero di ciò che penso e credo. Quando raccontavo queste cose ai miei amici e conoscenti in giro per il mondo loro rimanevano di sale, stupitissimi: "possibile?" mi dicevano. Mi ero convinta che Torino fosse un'oasi, dove i problemi che ci sono altrove qui non trovassero casa...».

Spaventata, ma assolutamente determinata ad andare avanti per la sua strada, Daniela Santus, la professoressa contestata dagli autonomi, non ha intenzione di fare retromarcia sulle sue convinzioni. Anzi. Dice: «La stella di Davide, dal mio collo, non la leverò mai...».

Era convinta che Torino fosse immune e invece ha dovuto ricredersi?

«Ricredermi no. Ma certo, in alcuni ambienti, per colpa di alcune persone c'è un clima pesante, brutto, inquietante. Che può essere terreno fertile nel quale l'antisemitismo può crescere».

Ma c'è antisemitismo a Torino?

«Non credo ci siano forme di antisemitismo. Ma, qualcuno lo confonde con l'antisionismo...».

L'accusano di aver detto la frase: "Grazie a Dio Arafat è morto", è vero?

«Io ho ribadito ciò che hanno detto in tanti, da tante parti: Arafat è stato, in certi momenti, un ostacolo alla pace. Oggi le condizioni sono mutate e di pace tra palestinesi ed israeliani si inizia a parlare. Bisognerebbe poi puntualizzare anche un altro concetto...».

Vale a dire?

«Che quel giorno, Elazar Cohen stava spiegando in aula questo concetto. Ha detto: "io sono un

diplomatico e non posso dirlo" e allora l'ho detto io. In Israele sono in tanti a pensarla così».

Hanno anche detto che lei è antipalestinese. E' vero?

«Ma cosa dicono. Il popolo Palestinese e quello israeliano non si odiano. Le questioni di contrasto nascono da visioni politiche differenti».

Ha provato a spiegare il suo punto di vista a chi l'ha contestata per ben due volte?

«E come no. Ho cercato il dialogo, ma ottenuto insulti. Ho raccontato di aver visto portare via su una barella una bambina israeliana con le gambe mutilate, colpa di un attentato contro uno scuolabus. Ho spiegato il mio punto di vista».

E cosa le hanno risposto?

«Che avrei dovuto salire pure io su un autobus imbottito di tritolo. Più o meno le parole sono queste. Se questa non è intolleranza, allora mi dicano che cos'è».

Dopo tutta questa vicenda vive nel terrore?

«No, ma sto attenta, molto attenta».

Ha adottato precauzioni particolari?

«Per ora no. E mio foglio più piccolo, che frequenta la scuola ebraica, ha deciso che non intende in alcun modo nascondere la sua identità. Continua ad andare da scuola a casa in autobus e con la kippa in testa».

E' vero che intende cambiare Ateneo e andarsene da Torino?

«No. E questo perché le autorità accademiche hanno saputo dimostrarmi solidarietà ed hanno adottato atteggiamenti decisi, nel rispetto di tutti e della libertà di parola». [l.pol.]



La professoressa Daniela Santus

ANTISEMITISMO: TORINO; STUDENTESSA EBREA, NON SONO DISCRIMINATA

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - "Non è vero niente. Io sono ebrea, ho la doppia nazionalità italiana e israeliana. Sono studentessa all' Università di Torino, al penultimo anno di Psicologia. Non ho mai nascosto il mio nome né le mie radici. Ma ciò non toglie che contesto la politica di Sharon": Dana Lauriola è tra gli studenti del Collettivo promotore della contestazione alla docente Daniela Santus che due settimane fa ha invitato a una sua lezione un diplomatico d' Israele. Dana è quasi un fiore all'occhiello del Collettivo che, con la sua presenza, intende dimostrare di non essere affatto antisemita. "I miei nonni - racconta Dana - sono scappati dalla Polonia per non finire in un lager. Mia madre ha visto guerre su guerre, tanti amici, tanti affetti morire. La loro durezza la capisco. Io non professo la religione ebraica, da tempo non frequento la comunità, ma lì sono le mie radici e la sofferenza del popolo ebraico è in me". "Ma questo non mi impedisce - aggiunge Dana - di avere un occhio critico verso la politica israeliana, di capire le ragioni dei Palestinesi. Per questo ho avuto anche problemi all' interno della comunità. Esiste purtroppo la logica dell' ebreo che deve difendersi". "Credo - dice Dana - che essere oggi un ragazzo israeliano sia molto difficile. Gli insegnano che il suo Paese è in pericolo, che bisogna difendersi da tutto e tutti, indossare una corazza che loro portano con orgoglio. Escono da Israele con dei pregiudizi. Io ho sempre frequentato tutti i luoghi, sono andata a scuola e all' università e non ho mai dovuto nascondere le mie origini. Anzi, nel momento in cui le manifestavo, riscontravo un grande interesse negli altri". L' equivoco - secondo Dana - è di credere che criticare la politica israeliana significhi essere contro gli ebrei, antisemita. Non è vero. L' Italia è un paese aperto al dialogo. Accusare gli italiani di essere antisemiti è sbagliato". (ANSA).

by: BAN

Smentita la versione sul sit-in contro il vice-ambasciatore

“Io, la studentessa israeliana che contesta con il collettivo”



Una riunione del collettivo

«NON è vero niente. Io ho la doppia nazionalità italiana e israeliana. Sono studentessa all'Università, al penultimo anno di Psicologia. Non ho mai nascosto il mio nome né le mie radici. Ma ciò non toglie che contesti la politica di Sharon»: Dana Lauriola è tra gli studenti del Collettivo promotore della contestazione alla docente Daniela Santus. Dana è quasi un fiore all'occhiello del Collettivo che, con la sua presenza, intende dimostrare di non essere affatto antisemita. «I miei nonni - racconta Dana - sono scappati dalla Polonia per non finire in un lager. Mia madre ha visto guerre su guerre, tanti amici, tanti affetti morire. La loro durezza la capisco. Io non professo la religione ebraica, da tempo non frequento la comunità, ma lì sono le mie radici e la sofferenza del popolo ebraico è in me». «Ma questo non mi impedisce - aggiunge Dana - di avere un occhio critico verso la politica israeliana, di capire le ragioni dei Palestinesi. Per questo ho avuto anche problemi all'interno della comunità. Esiste purtroppo la logica dell'ebreo che deve difendersi».

ANTISEMITISMO: ATENE TORINO VOTA MOZIONE CONTRO INTOLLERANZA STUDENTI CHIEDONO DI VIETARE INVITI A RAPPRESENTANTI D'ISRAELE

(ANSA) - TORINO, 9 MAG - Il Senato Accademico dell'Università di Torino ha votato oggi all'unanimità una mozione in cui esprime condanna dell'intolleranza antisemita e stupore per le dichiarazioni rilasciate da uno studente che afferma come nell'ateneo torinese ci siano giovani ebrei costretti a nascondere la loro identità. Il Senato, che ha affrontato la discussione alla presenza degli organi di informazione, nel documento invita "docenti, studenti e personale alla massima vigilanza" perché non si verifichino episodi di discriminazione e che, qualora se ne venga a conoscenza, se ne dia "immediata notizia alle autorità accademiche". "Siamo caduti dalle nuvole - ha affermato il rettore Ezio Pelizzetti prima dell'inizio dei lavori - nel sapere che ci sono studenti israeliani che qui da noi sono costretti a celare il loro nome. Ho chiesto di contattare lo studente che lo ha dichiarato. Mi sarebbe sembrato opportuno che prima di parlarne con il quotidiano di Tel Aviv - ha aggiunto - lo avesse fatto con noi. Le autorità accademiche sono preposte ad accogliere situazioni di disagio". "L'Università di Torino - ha concluso - ha un patrimonio di civiltà, di apertura al dialogo che questa vicenda, che è stata ingigantita, non le rende merito". Anche Carlo Gilardi, preside della facoltà di Veterinaria ha smentito le dichiarazioni rilasciate da un suo studente, Amit Peer, sul presunto clima antisemita dell'ateneo. "Nella nostra facoltà - ha spiegato - ci sono sempre stati numerosi studenti provenienti da Israele, ma nessuno ha mai avuto problemi né io sono mai venuto a sapere che ce siano stati". D'altra parte gli studenti del Collettivo universitario autonomo, lo stesso che aveva promosso quindici giorni fa la protesta contro la docente Daniela Santus per aver invitato a una lezione il vice ambasciatore d'Israele, ha ribadito - in una conferenza stampa convocata a Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche - la

necessità che l'Ateneo prenda posizione avversa al governo di Sharon. Secondo il Collettivo, l'Università dovrebbe impedire ogni invito a rappresentanti istituzionali del governo di Sharon. "Non si faccia confusione - hanno detto - tra antisionismo e antisemitismo. Il nostro Collettivo è antifascista e antirazzista pertanto non può essere antisemita. La nostra attività contro Sharon è un'attività nobile perché è contro la guerra". Hanno infine annunciato che da domani promuoveranno una raccolta firme contro la politica governativa israeliana e costruiranno un muro simbolico nell' atrio di Palazzo Nuovo a simboleggiare il muro in costruzione in Palestina.(ANSA).

by: BAN

ANSA
AGENZIA DI STAMPA
ITALIANA
S.p.A.
VIA MONTENAPOLEONE, 15
00186 ROMA
TEL. 06 475951
FAX 06 475952
E-MAIL: ANSA@ANSAPRESSO.IT
WWW.ANSA.IT

GLI STUDENTI E IL MURO DELL'INTOLLERANZA

Per "Repubblica" siamo antisemiti e intolleranti, per DS e Margherita siamo fascisti, per Ugo Volli i nostri sono atti di squadrista.

Qualcun'altro ha qualcosa da aggiungere?

Mercoledì 20 aprile ci siamo recati alla Palazzina Aldo Moro, dove era prevista una lezione di Elazar Cohen, vice-ambasciatore del governo Israeliano in Italia. Di fronte all'ingresso era presente la polizia, che ha impedito l'ingresso a tutti coloro che sono noti alla digos per le loro attività politiche contro la guerra a Palazzo Nuovo. Ad alcuni di noi è stato detto "tu non puoi entrare, questa lezione non fa per te", agli studenti venivano chiesti i documenti per essere identificati, la professoressa del corso, Daniela Santus, aiutava i poliziotti a discriminare gli studenti sgraditi, magari perché indossavano la keffiah. Appena iniziata la lezione alcune studentesse del corso hanno srotolato uno striscione e hanno iniziato a distribuire volantini, ma la polizia in borghese, che era presente in aula, li ha prelevati di peso e portati fuori.

Quanto è avvenuto è molto grave, perché le lezioni universitarie devono essere aperte a tutte e tutti, come sempre è stato. Questo invece è stato impedito da una docente che ha invitato la polizia a svolgere un ruolo di grave discriminazione che non le compete, senza neanche avvisare la sua Facoltà. Ancora una volta chi cerca di diffondere contenuti ostili alle politiche di guerra ha dovuto subire un grave sopruso, che è stato seguito da una sequela di attacchi e diffamazioni a mezzo stampa.

Subito la docente ha dichiarato di essere stata attaccata con frasi antisemite che ovviamente nessuno le ha rivolto, come "gli ebrei non devono più vivere", e alcuni giornalisti hanno immediatamente colto l'occasione per alimentare un caso, con la protagonista che ancora gongola, in cerca di notorietà.

E' curioso: si può contestare chiunque, ma se la critica è rivolta a un israeliano, scatta subitanea la strumentalizzazione, quasi non fosse possibile detestare uno stato che si fonda sullo sterminio e sulla deportazione, che occupa da decenni territori di altri, che asseta e affama la popolazione palestinese, da mezzo secolo costretta a indicibili sofferenze. Che cosa sono le uova lanciate contro l'auto dell'ambasciatore di fronte ai crimini che i soldati israeliani compiono ogni giorno contro una popolazione civile, scaricando il caricatore del mitra contro una bambina che si reca a scuola o facendo tiro a segno contro il palestinese che ripara l'antenna sul tetto della sua casa? Sono cose che non è difficile, dopotutto, venire a sapere, anche se non certo nelle lezioni della Santus, cose di cui si parla con apprensione perfino nelle stanze dell'ONU.

Ora si dice che vogliamo impedire la libertà di insegnamento, altra menzogna: qualsiasi docente è libero di scegliere l'argomento del corso, ma qualsiasi studente ha diritto di criticarlo e anche di contestare politicamente un personaggio istituzionale che rappresenta un governo presieduto dal criminale di guerra Ariel Sharon, personalmente responsabile, nel 1982, dell'eccidio di Shabra e Chatila, e di molte altre cose. Persino alcune Università britanniche hanno deciso di interrompere qualsiasi rapporto accademico con quelle israeliane, a causa della politica di **apartheid** portata avanti da Israele. La verità è che ormai anche la critica di un gruppo di studenti al contenuto politico di un comizio dove la Santus è arrivata ad insultare il popolo palestinese, pronunciando la frase "grazie a Dio Arafat è morto", è diventato un problema di ordine pubblico, roba per gli uffici della Questura e per i celerini schierati in Via S.Ottavio.

A ben vedere persona intollerante è la Santus, che perde anche decoro professionale con questa vicenda; e persona meschina: sappia la professoressa che se vuole trovare attività antifasciste in ateneo deve cercarle tra gli studenti che sostengono l'Intifadah e la resistenza irachena, in piena continuità ideale con la memoria partigiana, proprio mentre Gianfranco Fini, l'amico di Sharon, vorrebbe l'equiparazione giuridica di partigiani e repubblicani. Giustificare i massacri di oggi strumentalizzando quelli di ieri è quanto di peggio si può fare verso gli ebrei morti nei campi. Il razzismo è semmai pienamente patrimonio dello stato di Israele e della sua teologia guerrafondaia, del suo muro della vergogna e delle sue colonie fondate sul sangue di gente innocente.

COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO

ROMPIAMO IL MURO DELL'APARTHEID

La costruzione del muro dell'apartheid procede a ritmi frenetici e dovrebbe terminare a luglio di quest'anno, espropriando terra fertile o coltivata ai palestinesi e costringendo la popolazione alla vita nei confini e controllata in ogni aspetto della propria vita. Arresti e incarcerazioni arbitrarie contro i palestinesi in quanto tale; torture nelle prigioni israeliani e trattamenti disumani degni di una democrazia all'americana.

E' così la ghettizzazione va avanti, mentre l'occidente ci parla di "pace". Lo stesso occidente che sostiene che l'Iraq occupato è più libero ed è più democratico. Sono bastate delle elezioni farsa e un governo fantoccio per tranquillizzare i politici di destra come di sinistra. La macchia delle torture e degli abusi sui prigionieri è stata lavata con poco sapone, ciò non ha suscitato sdegno ne clamore. L'uccisione degli irakeni, come del resto dei palestinesi, non provoca orrore.

DIAMO VOCE AL POPOLO PALESTINESE

Incontro - dibattito con
Buthaina Dawod

(Esponente dell'Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi Betlemme)

aula 11 (1° piano) palazzo nuovo
via sant'ottavio 20

lunedì 2 maggio h 17.00

COLLETTIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO

Il Senato accademico condanna l'intolleranza ma nega episodi di antisemitismo

«L'ateneo dica no a Israele»

Torino, il Collettivo autonomo: vietare l'università ai suoi rappresentanti

TORINO — Una professoressa ebrea contestata per avere invitato un diplomatico israeliano, uno studente di Tel Aviv che descrive i suoi amici ebrei che nascondono il loro cognome temendo ritorsioni: gli episodi — reali o solo denunciati — di antisemitismo dominano il dibattito nell'Università di Torino. E mentre il Senato Accademico respinge l'accusa e vota all'unanimità una mozione contro l'intolleranza, gli studenti del Collettivo autonomo chiedono di vietare l'invito a qualsiasi rappresentante istituzionale d'Israele.

Ieri il ministro per i Beni culturali Rocco Buttiglione ha incontrato in sinagoga il rabbino capo Alberto Somelk, il presidente della Comunità, Maurizio Piperno, e la docente contestata per aver invitato il vice ambasciatore d'Israele durante una sua lezione, Daniela Santus. «Sono profondamente umiliato per quanto è successo — ha detto il ministro —. La nostra società è carica di violenza e ha una brutta tra-

dizione: scaricare sugli ebrei. Bisogna dire con forza che lo Stato è con la comunità ebraica».

Gli studenti del Collettivo autonomo che hanno protestato contro la Santus, invece, tengono a precisare di non essere antisemiti, ma soltanto contro la politica governativa di Sharon. Chiedono all'Università di Torino di prendere posizione contro la politica d'Israele e impedire che sia invitato qualsiasi suo rappresentante istituzionale. Da domani raccoglieranno firme contro il governo Sharon e costruiranno un muro nell'atrio, a simboleggiare quello in costruzione in Palestina. E a conferma che non esiste alcun tipo di discriminazione antisemita da

parte del Collettivo, indicano tra le assidue partecipanti alle loro riunioni una studentessa ebrea, Dana Lauriola, nata in Israele e in Italia da quando aveva un anno: «La sofferenza — racconta Dana — è in me, ma riesco ad avere un occhio critico e vedere anche le ragioni dei Palestinesi».



Gli autonomi «Diciamo no a Sharon e non agli ebrei»

«Noi diciamo no a Sharon, alla sua politica e al muro che stanno costruendo. Diciamo no e criticiamo certe scelte. Contro gli ebrei e contro gli israeliani non abbiamo assolutamente nulla». Non ci stanno ad essere accusati di atteggiamento razzisti gli autonomi del Cua. Dicono: «Siamo antisionisti».

E la contestazione alla professoressa Santus?

«Abbiamo soltanto espresso la nostra opinione. Così come gli insegnanti sono liberi di scegliere argomenti e modi della didattica, così noi siamo liberi di dire come la pensiamo. Se una di queste due componenti viene meno, viene meno anche il ruolo dell'Università».

Il sindaco Chiamparino ha parlato di gruppi minoritari di intolleranti. Vi sentite chiamati in causa?

«Noi non siamo intolleranti. Discutiamo e affrontiamo le questioni. E non pensiamo di essere minoritari. Abbiamo portato in piazza, contro la Moratti e contro le guerre, 3 mila persone. Se a Palazzo nuovo c'è un gruppuscolo isolato, è semmai l'appendice studentesca del partito del sindaco».

E al Senato accademico che dite?

«Che intolleranza c'è stata, ma da parte di una docente che ha impedito ad alcuni studenti, con l'aiuto della Digos, di assistere ad una lezione. E poi, ha continuato per giorni a diffamarli a mezzo stampa. L'università deve permettere concretamente il libero confronto delle idee e non soltanto a parole: è a Daniele Santus che deve essere rivolto questo richiamo».

E' vero che avete minacciato la docente con frasi tipo «Gli ebrei non devono vivere»?

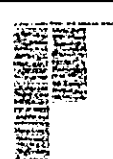
«E' una falsità totale. Noi siamo antisionisti e criticiamo Sharon. Frasi del genere non fanno parte del nostro lessico». [L.poi.]

Israël replica ai rettori: "Invitate docenti israeliani nelle università"

Roma. "Le reazioni dei miei colleghi mi hanno stupito: sono di un'ambiguità sconcertante". Giorgio Israel, docente di Storia delle matematiche all'Università la Sapienza di Roma, avrebbe sperato che insegnanti e rettori commentassero diversamente l'ultimo episodio di antisemitismo studentesco avvenuto all'Università di Torino, dove la professoressa Santus è stata minacciata, usata come bersaglio per le uova, invitata a esplodere su un autobus "come i bambini ebrei", e gli stessi studenti hanno contestato a furia di "assassino" il diritto di parola del viceambasciatore di Israele Elazar Cohen, intervenuto alla lezione della professoressa per parlare di medio oriente". Israel aveva denunciato sabato, con un'intervista al **Corriere della Sera**, il clima di "acquiescenza, se non di compiacenza" negli atenei italiani verso manifestazioni squadriste che violano la libertà d'insegnamento, spesso ridimensionate dagli stessi docenti in contestazioni un po' vivaci da condannare blandamente. "Il rettore dell'Università di Pisa Marco Pasquini ha reagito definendoli 'fermenti sociali, una delle ricchezze dell'Università': ma quale ricchezza? Sono la manifestazione del degrado più profondo".

I docenti assicurano comunque che si tratta di episodi isolati, da loro immediatamente condannati. "Nemmeno io ritengo che si tratti di un virus dilagante, ovviamente: ho già detto che nella mia Università non è mai accaduto niente del genere, e che in Italia la situazione è certo migliore rispetto a quella francese, ma sono eventi di una gravità estrema, che dovrebbero ricevere in risposta un segnale chiaro, e invece non vengono nemmeno sanzionati, ma condannati a parole, con le solite manifestazioni di solidarietà. Cosa se ne fa della solidarietà Shai Cohen, consigliere per gli affari politici dell'ambasciata di Israele, al quale nella facoltà di Scienze politiche di Pisa è stata impedita la parola da una trentina di studenti con la keffah che gridavano 'Israele boia, Cohen boia'? Il preside ha preferito interrompere la lezione e non chiamare le forze dell'ordine, ma avrebbe dovuto reiterare l'invito e garantire a Cohen il diritto di parola: invece ha preferito soprassedere e parlare di intollerabile atto di violenza". Israel ritiene che si tratti di "casi isolati", come dicono i suoi colleghi, soltanto perché "si evita di chiamare nelle Università italiane rappresentanti israeliani: si invitano palestinesi e islamici a parlare di Palestina e il drit-

to di parola viene giustamente sempre garantito, invece quelle pochissime volte che si cerca un dialogo, un approfondimento, anche con gli israeliani, va sempre a finire malissimo". A Pisa, dove Shai Cohen è potuto uscire dall'aula magna senza essere toccato dietro la promessa del preside agli studenti di non chiamare la polizia. A Firenze, dove l'ambasciatore israeliano Ehud Gol è stato contestato prima ancora che cominciasse a parlare al grido di "fascisti", "assassini", "Palestina rossa", e il rettore ha spiegato che però i facinorosi ce l'avevano con "la politica di Israele" e non con gli ebrei. A Bologna, dove un incontro è stato annullato dopo i fatti di Firenze, "vista la situazione nella nostra facoltà". A Torino il consigliere Elazar Cohen è riuscito a parlare solo perché la professoressa Santus aveva preventivamente chiamato la polizia, "ed è stata assai criticata per questo", spiega al Foglio Israel. "Non voglio entrare nei complicati rapporti della docente con i suoi superiori, ma è evidente che è terrorizzata: il preside non avrebbe dovuto certo metterla a confronto con quei giovanotti che già le avevano tirato uova e persino lanciato un razzo. Ed è inaccettabile che vicende del genere vengano derubricate con leggerezza a contestazioni, perché esiste una simpatia politica di base per queste persone, e perché ancora si pagano i guasti che arrivano dal '68, quando le minacce fisiche erano considerate in fondo normali". Il rettore **Decleva**, della Statale di Milano, ha detto: "Nessun allarme. Se Israel ha elementi per sostenerlo, lo dica: ma non sono cose che si possono affermare così". Israel ribatte che gli elementi sono sotto gli occhi di tutti, e nessuno afferma niente di diverso da quel che succede, "è strano che il rettore Decleva non li veda, e anzi la cosa mi inquieta: in ogni caso un'autorità accademica deve garantire la libertà di insegnamento e la libera espressione del pensiero, e impedire che l'Università venga sfregiata da eventi del genere. Bisognava intervenire e riparare. Non è successo". (ab)



ANTISEMITISMO: RISONANZA SU STAMPA ISRAELE A 'CASO SANTUS' STUDENTE, PER PAURA A TORINO EBREI NASCONDONO PROPRIA IDENTITA'

(ANSA) - TEL AVIV, 8 MAG - E' rimbalzata solo oggi Israele, ma con grande risonanza, la vicenda di Daniela Ruth Santus, la docente alla Facoltà di lingue dell'Università di Torino che è stata oggetto di accese contestazioni da parte di autonomi di sinistra. Il quotidiano Maariv - che menziona anche le urla antisemite lanciate a Roma contro i calciatori della squadra di calcio del Maccabi da sostenitori della Pro-Calcio-Acilia - dedica due pagine del suo supplemento quotidiano alle minacce nei confronti della professoressa Santus e alle contestazioni subite in diversi atenei da rappresentanti ufficiali di Israele. Il giornale sottolinea che il governo italiano dedica notevole impegno per combattere l'antisemitismo ma nelle università, rileva, la sinistra militante cerca di impedire la libertà di espressione a chi venga identificato come Israele. Maariv riporta anche la testimonianza di Amit Peer, uno studente universitario israeliano che studia a Torino. "Ho scoperto - dice Peer - che nell'anno 2005 ci sono a Torino ebrei che nascondono la propria identità e che preferiscono che essa venga ignorata perché temono di diventare essi stessi un obiettivo", come è appunto accaduto alla professoressa Santus. (ANSA).

by: XBU

ANSA
AGENZIA DI STAMPA
ITALIANA
S.p.A.
VIA MONTENAPOLEONE, 15
00186 ROMA
TEL. 06 498121
FAX 06 498122
WWW.ANSA.IT

ANTISEMITISMO: ECO IN ISRAELE CASI MACCABI E SANTUS / ANSA

UN GIORNALE SUONA IL CAMPANELLO DI ALLARME

(di Aldo Baquis) (ANSA) - TEL AVIV, 8 MAG - Un campanello di allarme per i fenomeni antiebraici verificatisi in Italia nella ultime settimane è stato suonato oggi da uno dei maggiori quotidiani israeliani, il 'tabloid' Maariv, che ha dedicato alla questione due pagine. Il giornale ha ricostruito con dovizia di dettagli le intimidazioni esercitate da autonomi di sinistra nei confronti di Daniela Ruth Santus, una professoressa della Facoltà di lingue dell'Università di Torino attaccata per aver invitato ad una lezione il viceambasciatore di Israele in Italia, Elazar Cohen. Negli stessi giorni, rileva il giornale, urla antisemite sono state lanciate a Roma contro i calciatori della squadra di calcio Maccabi da sostenitori della Pro-Calcio-Acilia. Gli ebrei in Italia rischiano dunque di trovarsi fra due fuochi. Alcuni di essi - ha appreso Maariv da uno studente universitario israeliano che vive a Torino - preferiscono ormai tenere nascosta la propria identità religiosa "nel timore di diventare essi stessi un bersaglio" degli ultras politici, di sinistra o di destra. Il giornale israeliano precisa che le autorità italiane si impegnano nella lotta all'antisemitismo, un fenomeno che del resto in Italia mantiene per ora dimensioni meno allarmanti che non altrove in Europa: lo ha rilevato nei giorni scorsi lo stesso ambasciatore di Israele, Ehud Gol. Secondo un recente rapporto della Agenzia ebraica, nel 2004 si è notato un netto aumento dell'antisemitismo in Europa, in particolar modo in Francia, Gran Bretagna, Russia ed Ucraina. Israele questi fenomeni vengono monitorati quotidianamente nel sito 'antisemitism.org.il', che il mese scorso ha riportato con allarme anche le grandi svastiche esibite da tifosi della Lazio. Secondo i responsabili di questo sito ufficiale rientrano nell'antisemitismo anche le forme esasperate di posizioni anti israeliane. "Il nuovo antisemitismo - si legge in questo sito - è caratterizzato dal suo nuovo obiettivo: non più l'ebreo come

individuo, bensì l'ebreo come collettivo. Cioè Israele, lo stato degli ebrei". Mentre l'antisemitismo classico contestava la richiesta degli ebrei di vivere come singoli con pari diritti, il nuovo antisemitismo - afferma il sito - nega agli ebrei il diritto di far parte, mediante Israele, della famiglia delle Nazioni. (ANSA).
by: XBU

